

SCHEGGE  


Alessandro Cristofori

# IMPERI A CONTATTO, IMPERI A CONFRONTO

LA STORIA ROMANA  
E LA CINA ANTICA

## INTRODUZIONE

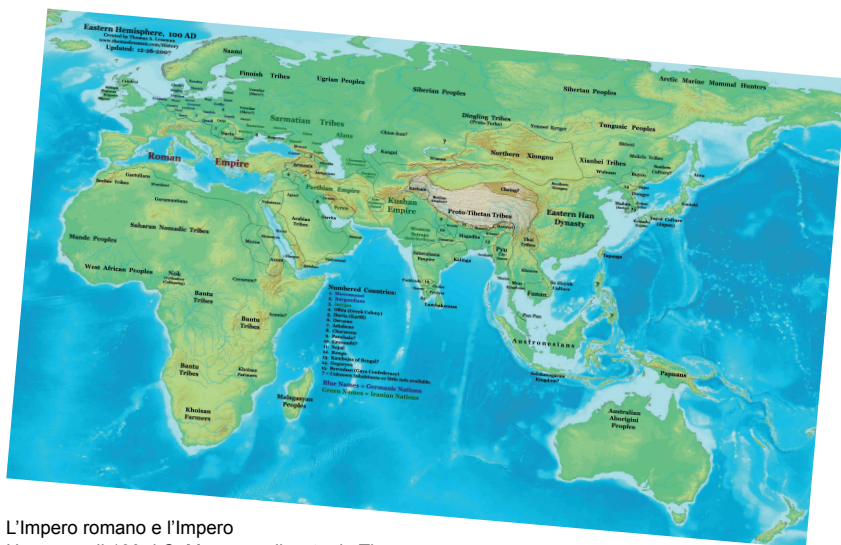
In modo sempre più insistente negli ultimi anni, gli studiosi di storia antica, in particolare di storia romana, si trovano a dialogare con un oggetto di studio lontano dalle loro competenze e, apparentemente, dai loro interessi, l'Impero cinese antico, in particolare nelle fasi che prendono il nome dalla dinastia Qin (221-206 a.C.) e dalla successiva dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.).

Gli studi sui rapporti fra le civiltà classiche e la Cina antica hanno seguito tre filoni distinti: le relazioni diplomatiche e commerciali tra Impero romano e Impero cinese antico, due compagini statali sostanzialmente coeve, soprattutto lungo il percorso della Via della seta, in una prospettiva di *world history*; la visione delle due civiltà che i testi letterari espressione dei due mondi hanno l'una dell'altra, in una prospettiva etnografica e storiografica; infine, la comparazione delle strutture istituzionali di due imperi simili per estensione, numero di abitanti, sfide da affrontare, in una prospettiva che è appunto di storia comparativa. I primi due approcci, nelle loro premesse metodologiche e nelle loro applicazioni concrete, hanno ormai dietro di sé una lunga storia, che in questo contributo richiederò solo molto rapidamente, mentre più recente, e forse foriera degli sviluppi più interessanti, è probabilmente la prospettiva comparativa, sulla quale mi soffermerò nella seconda parte dell'articolo.

### LA PROSPETTIVA DELLA *WORLD HISTORY*

La *world history* è una linea di ricerca e di didattica che, come noto, intende superare i limiti geografici tradizionali della storia, coincidenti con l'area di una nazione o, in storia antica, di una civiltà, e il cui ambito geografico di interesse è il mondo intero, o una parte significativa di esso, entro il quale leggere, in particolare, interrelazioni tra uomini, idee, beni. Questo approccio storiografico può vantare una lunga storia: uno dei suoi padri nobili può in effetti essere considerato Herbert George Wells (1866-1946), noto soprattutto come straordinario autore di opere di fantascienza, ma che scrisse anche un lavoro intitolato *Outline of History* (uscito per la prima volta nel 1919, ma che si consulta nell'edizione Wells 1921) in cui il geniale scrittore non solo abbracciava tutto il tempo della terra, ma includeva anche tutte le civiltà del mondo. Sebbene nel concetto di *world history* sia centrale il superamento delle tradizionali frontiere politiche e culturali, anche per questo approccio è necessario un quadro geografico. Il quadro entro il quale si svolge la rete di contatti e interazioni che è oggetto della *world history* è il sistema, concetto sviluppato particolarmente da Immanuel Wallerstein, in riferimento ad un sistema atlantico, il cui tessuto connettivo è costituito dalle relazioni economiche (Wallerstein 1974). Nella prospettiva che qui ci interessa dobbiamo pensare a un sistema euroasiatico, teorizzato soprattutto dalla sociologa statunitense Janet





L'Impero romano e l'Impero

Han verso il 100 d.C. Mappa realizzata da Thomas

Lessman sotto una licenza Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported

e disponibile nell'originale all'indirizzo [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:East-Hem\\_100ad.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:East-Hem_100ad.jpg)

Abu-Lughod, che ha appuntato la sua attenzione sul momento catalizzatore delle conquiste di Gengis Khan e della successiva *Pax mongolica*, ma che aveva intuito la possibilità di proiettare all'indietro nel tempo, già nell'età antica, questo quadro (Abu-Lughod 1991).

Il problema che si pone nell'individuazione di un sistema nella *world history* è quello dell'intensità delle relazioni create dal fattore che fa da collante a un sistema: il rischio è quello di individuare una rete di relazioni dalle maglie talmente larghe da rendere il sistema poco significativo dal punto di vista storico, come Wallerstein obiettò ad Abu-Lughod. Tuttavia, le ricerche sul sistema euroasiatico in cui si intrecciano le relazioni tra i due mondi posti agli estremi occidentale e orientale del sistema, Roma e la Cina, appartengono ormai alla tradizione degli studi antichistici, con indagini che peraltro non mostrano grande preoccupazione per gli aspetti metodologici generali (a titolo di esempio, nel filone dei cosiddetti *Silk road studies*, ricordo il classico Wheeler 1963, particolarmente pp. 183-187; in anni più recenti Young 2001; Kuzmina 2008; Liu 2010; McLaughlin 2010; Hansen 2012; Michelazzi 2018).

## LA PROSPETTIVA STORIOGRAFICA

Questa prospettiva ha visto procedere la ricerca lungo due filoni di regola distinti e separati (anche se esistono spunti per una fruttuosa comparazione), in ragione delle competenze linguistiche degli studiosi. Un primo filone, che ha alle sue spalle una lunga tradizione (la prima raccolta di fonti greche e latine sull'Estremo Oriente è Coèdes 1910), è

quello della visione del Lontano Oriente e dei suoi abitanti che emerge nelle fonti classiche, con numerosi cenni in opere che appartengono a diversi generi letterari.

Il termine che in questi testi soprattutto identifica le popolazioni dell'Estremo Oriente è quello di *Seres*, una denominazione di carattere non etnico o nazionale, ma funzionale, che designa tutti i popoli produttori di seta o che commerciano la seta e che, dunque, non si applica strettamente solo ai sudditi degli imperi Qin e Han.

Considerando tale caratterizzazione funzionale, si comprendono le incertezze e le divergenze nella localizzazione dei *Seres* che si hanno nelle fonti classiche, come in Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, VI, 88, che tratteggia queste genti come di alta statura, dai capelli rossi e dagli occhi azzurri, una descrizione somatica che non si adatta affatto ad una popolazione cinese Han, quanto piuttosto a genti indoeuropee dell'Asia centrale.

I diversi cenni che troviamo nelle fonti romane sui *Seres* si possono organizzare secondo alcune tematiche principali: un popolo lontano, che abita gli estremi confini del mondo conosciuto, che tuttavia dovrà riconoscere la supremazia di Roma; la terra dei *Seres* come paese della seta; la pratica di una particolare forma di commercio, che non prevede l'uso della parola; l'innato senso di giustizia che anima queste popolazioni e la grande longevità che le caratterizza.

In sintesi, si può affermare che le notizie che si ritrovano nelle fonti romane sul Lontano Oriente sembrano essenzialmente di seconda mano e manifestano uno scarso interesse per l'organizzazione politica e amministrativa dei *Seres*, poiché le informazioni che filtrano in Occidente sull'Asia centrale e la Cina venivano in particolare da commercianti, interessati ad aspetti più pratici: la localizzazione delle regioni, il percorso per giungervi, i prodotti che vi si potevano commerciare. Tuttavia, nelle fonti romane vi è anche una grande attenzione alla dimensione etica: i *Seres* sono disegnati come una popolazione mite e pacifica, aliena dall'avidità e dal potere corruttore dei commerci, animata da un profondo senso di giustizia e, forse per queste sue virtù, assai longeva. Questi tratti accomunano le popolazioni dell'Estremo Oriente ad altri popoli esterni all'Impero, nei quali le fonti classiche sembrano vedere ciò che i Romani non sono (o non sono più) e che vorrebbero essere (cfr. già Giardina 1986, per la pratica del commercio silenzioso e, più in generale Cracco Ruggini 1993).

Un secondo filone di indagine, in questa prospettiva storiografica, ha indagato le descrizioni di Roma che emergono dalle fonti cinesi (antologia di testimonianze, con traduzioni in inglese, in Leslie e Gardiner 1996 e in Yu 2013). L'opera di riferimento è il *Libro degli Han posteriori (Hou Hanshu)*, in 130 libri, pubblicato dall'erudito Fan Ye nel 445 d.C., che copre il periodo dal 25 al 220 d.C. In questa opera appare a designare l'Impero romano il termine *Daqin*, letteralmente "Grande Cina" o, meglio, una "più Grande Cina", nella quale è evidente un'analogia con una delle interpretazioni del termine *Megàle Hellàs* o



*Magna Graecia* come una “più grande Grecia”, una Grecia che va oltre i confini della Grecia propriamente detta; questa interpretazione suggerisce l’idea che nell’impero Han si considerasse Roma come un’estensione all’estremo Occidente della civiltà cinese, interpretazione ancora più esplicita nel testo della *Breve storia di Wei*, dedicato al più settentrionale degli stati in cui la Cina si divise dopo il crollo dell’impero Han, secondo la quale i Romani «affermano di provenire dalla Cina come un ramo dei Cinesi»<sup>1</sup>. Il termine *Daqin* rappresenta dunque un riconoscimento nei confronti di Roma: poiché la grandezza e la civiltà, nella visione sinocentrica delle fonti Han, è propria solo della Cina, ma poiché allo stesso tempo si riconosce che l’Impero romano è uno stato grande e civilizzato, Roma non può che essere in un certo senso cinese.

Nel suo complesso l’esame dei capitoli dedicati a *Daqin* nel libro 88 del *Libro degli Han posteriori* lascia l’impressione che anche in Cina si avessero sull’Impero romano solamente notizie indirette. Se alcuni tratti caratteristici di Roma sono rintracciabili nella descrizione, molte sono le informazioni distorte e fantasiose, e la fantasia delle fonti cinesi lavora, da un lato, attribuendo a Roma i caratteri favolosi di un paese esotico, dall’altro soprattutto disegnandola come un paese di notevole grandezza e di avanzata civiltà, per molti aspetti simile all’Impero cinese.

## LA PROSPETTIVA DELLA STORIA COMPARATIVA

La linea di ricerca che, a mio avviso, presenta le prospettive più promettenti è quella della storia comparativa. Il presupposto di questo approccio è dato dal fatto che la storia umana ha visto molte civiltà svilupparsi in modo parallelo. Negli studi storici la comparazione tra civiltà parallele consente di cogliere analogie e differenze: ed è in particolare l’analisi delle differenze che permette di cogliere i fattori critici che hanno orientato in una certa direzione gli sviluppi storici di una determinata civiltà (per la speciale rilevanza proprio delle differenze e per i rischi di acritica generalizzazione dell’approccio comparativo vedi le osservazioni di Marcone 2016, con specifico riferimento al confronto tra Impero romano e Impero Han).

L’approccio comparativo è uno degli strumenti che consente di superare il cosiddetto “pregiudizio di visibilità”, una distorsione di prospettiva in cui lo storico che si concentra su un solo caso di studio tende ad assegnare assoluta rilevanza ai fenomeni più visibili nelle sue fonti. La comparazione con altri casi, invece, consente di allargare la prospettiva e di mettere in luce fattori diversi, che nelle nostre fonti hanno ricevuto minore attenzione, ma non per questo sono meno importanti.

L’approccio comparativo ci consente, inoltre, di evitare un altro rischio:

<sup>1</sup> Il passaggio della *Breve storia di Wei* è giunto a noi solo nel commento redatto nel 429 d.C. dallo storico Pei Songzhi al libro 30 delle *Cronache dei Tre Regni*, cfr. Leslie e Gardiner 1996, p. 70 e Yu 2013, p. 92.

lo studio di un solo caso storico si presta talvolta a trasformarsi in una ricerca antiquaria, nel senso deterioro del termine: un accumulo di dati, posti tutti sullo stesso piano. La comparazione tra due casi storici ci aiuta invece a individuare le variabili che hanno prodotto diversi esiti e a considerare l'ordine di importanza di tali variabili. La comparazione è dunque essenziale per la comprensione di cause ed effetti del processo storico.

In storia antica, lo strumento comparativo ci consente poi di combattere l'iperspecializzazione di certa ricerca, che rischia di portare a una marginalità delle discipline antichistiche nel quadro degli studi storici: la visione del mondo classico come modello inarrivabile, e per questo incomparabile, in effetti può portare a un isolamento degli studiosi di storia greca e romana, ora che quel modello classico non è più sentito come attuale (come già notava Schiavone 1988, particolarmente p. XXVII).

Le radici dell'approccio comparativo si possono cogliere già nell'opera del filosofo inglese J.S. Mill (1806-1873), che parlava di un «metodo di differenza», che mette in luce i contrasti tra due casi di studio, e di un «metodo di accordo» che punta piuttosto agli elementi comuni, alle generalizzazioni. Una concreta applicazione del metodo si ebbe tuttavia in particolare con Oswald Spengler e il suo *Der Untergang des Abendlandes. Umriss einer Morphologie der Weltgeschichte*, opera di enorme risonanza, nella quale il filosofo e storico tedesco proponeva un'analisi comparata dello sviluppo parallelo di otto grandi civiltà: babilonese, egiziana, indiana, cinese, greco-romana, araba, occidentale, maya. Il ritmo dello sviluppo parallelo di queste civiltà era dettato da un ciclo di tipo biologico, che le vedeva tutte attraversare le quattro fasi di infanzia, giovinezza, maturità e vecchiaia (Spengler 1918-1922). Riprese il metodo spengleriano un altro maestro degli studi storici, Arnold J. Toynbee (1889-1975), nel suo monumentale *A Study of History*, con un confronto tra 19 civiltà (tra le quali quella ellenica, comprendente anche Roma, e quella cinese, Toynbee 1935-1961), tuttavia con un rifiuto del determinismo biologico di Spengler: per Toynbee in effetti le civiltà non sono condannate al declino, finché rispondono in modo creativo alle sfide che loro si pongono.

Gli imperi sono ancora oggi uno dei fenomeni storici privilegiati per l'approccio comparativo. Tra di essi l'Impero romano e l'antico Impero cinese sono due oggetti classici per uno studio comparato: in primo luogo, si tratta di due stati che si sviluppano in periodi non troppo distanti tra loro e che rappresentano fasi simili dello sviluppo storico nell'area mediterranea e nell'Estremo Oriente. Nel loro sviluppo, inoltre, si può notare quella che potremmo definire una "grande convergenza", secondo un'espressione valorizzata da ultimo da Walter Scheidel: in Cina il quadro culturale comune forgiato dalle dinastie Shang (secondo la tradizione tra XVII e XI sec. a.C.) e Zhou (tra XI e V sec. a.C.), e al contempo una frammentazione politica nel periodo dei Regni Combattenti (453-221 a.C.) cui segue l'unificazione da parte





L'area cinese attorno al 260

a.C., prima dell'unificazione da parte dello stato

di Qin. Mappa realizzata sotto una licenza Creative Commons Attribution-Share

Alike 3.0 Unported e disponibile nell'originale all'indirizzo <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:EN-WarringStatesAll260BCE.jpg>

dello stato di Qin, la potenza più occidentale; in analogia, nell'area mediterranea si può notare un'uniformazione culturale nel segno della civiltà greca, e parimenti una frammentazione politica tra i regni ellenistici, le repubbliche di Roma e di Cartagine e lo stato di Siracusa, con l'unificazione finale da parte della più occidentale delle potenze in lotta, Roma.

La crisi dei due imperi mostra tratti simili: una frammentazione, a seguito degli attacchi di popolazioni "barbare", con attacchi esterni che colpiscono soprattutto il cuore dei vecchi imperi (l'Occidente per l'Impero romano, il settentrione, con la valle del Fiume Giallo, per l'Impero Han), ma anche a seguito di contrasti interni.

Successivamente, tuttavia, le sorti delle due aree divergono: la Cina recupera la sua unità con la rifondazione dell'impero da parte della dinastia Sui (581-618 d.C.) e la conserva, anche se con alcuni intervalli, fino a oggi; al contrario, l'area un tempo soggetta all'Impero romano si divide, anche a seguito dell'invasione araba, con una frammentazione politica che dura anche ai giorni nostri.

A dispetto di queste analogie, gli studi comparativi tra mondo classico



La frammentazione politica dell'area mediterranea nel 218 a.C., prima dell'unificazione, conseguenza delle conquiste romane. Mappa disponibile sotto una licenza Creative Commons CC0 1.0 Universal e disponibile nell'originale all'indirizzo [https://commons.wikimedia.org/wiki/Image:218aC\\_mappa\\_del\\_mar\\_Mediterraneo.png?uselang=it](https://commons.wikimedia.org/wiki/Image:218aC_mappa_del_mar_Mediterraneo.png?uselang=it)

e mondo cinese, fino ad anni recenti, sono stati relativamente rari (tra i primi tentativi di analisi organica Gizewski 1994), soprattutto in confronto alle numerose indagini, che sono state dedicate ai contatti tra i due imperi, sebbene tali contatti siano stati sporadici: un accento che forse discende dall'innegabile fascino che i pur rari contatti tra i due imperi suscitano, ma anche dalle oggettive difficoltà che la storia comparativa presenta.

È vero che già negli anni novanta del secolo scorso una certa attenzione ha ricevuto il confronto tra pensiero etico e scientifico in Grecia e in Cina, in particolare grazie all'opera di Geoffrey Lloyd (cfr. Lloyd 1996). A lungo sono invece mancate opere simili sul confronto tra cultura romana e cultura cinese e le comparazioni tra Impero cinese da un lato, regni ellenistici e Impero romano dall'altro, in riferimento agli aspetti politici, sociali, economici e giuridici.

Il quadro è mutato nei primi anni del nuovo millennio, soprattutto grazie al progetto *Ancient Chinese and Mediterranean Empires Comparative History* dell'Università di Stanford, animato da Walter Scheidel. Il progetto (informazioni a <http://web.stanford.edu/~scheidel/acme.htm>), partito nel 2005, ha prodotto due corposi volumi (Scheidel 2009b; 2015) e soprattutto ha dato impulso a una serie di altre indagini (cfr. per esempio Mutschler e Mittag 2008; Kim 2009; Bang e Bayly 2011; Ford 2020).

Ho accennato all'intrinseca difficoltà di praticare la storia comparativa (ma su opportunità e rischi dell'approccio comparativo, con particolare riferimento al confronto tra Roma e la Cina, vedi soprattutto Scheidel 2013): la prima di esse risiede nel fatto che la necessità di confrontare

civiltà differenti obbliga lo studioso a padroneggiare competenze assai diverse, impresa complessa. Tale difficoltà vale in particolare per le comparazioni che riguardano la storia della Cina, dal momento che una severa barriera linguistica divide lo studioso occidentale dalle fonti e dagli studi moderni su di essa. A questo proposito si deve purtroppo rilevare il quadro insufficiente delle traduzioni in lingue occidentali delle fonti letterarie e documentarie cinesi, ma anche le difficoltà di aggiornamento sulle numerose scoperte archeologiche recenti.

Una seconda difficoltà è data dal fatto che l'analisi di due o più casi di studio diversi costringe a fidarsi soprattutto delle ricostruzioni della bibliografia moderna: in effetti, difficilmente un solo studioso ha il tempo necessario per un'analisi diretta delle fonti primarie, per non parlare delle competenze che tale analisi richiede. La storia comparativa, dunque, rischia di allontanarci dalle fonti e di avere un approccio poco rigoroso, giustamente criticato da coloro che hanno una visione più tradizionale della ricerca storica.

Alcune cautele, tuttavia, possono contribuire quantomeno ad attenuare questo rischio di allontanamento delle fonti: in primo luogo, sarà opportuno limitare la comparazione a pochi casi di studio, idealmente a due, come in effetti si è verificato in concreto nella maggior parte dei casi. Non si dovrà inoltre dimenticare la differenza dei contesti, evitando le semplificazioni e le analogie troppo semplici e ponendo piuttosto, come si è già notato, un'attenzione particolare ai contrasti che i casi di studio presentano. Un'altra dimensione da non trascurare è quella diacronica, guardando alle trasformazioni nel tempo che possono interessare un caso di studio. Infine, in una ricerca di carattere comparativo che coinvolga casi di studio del tutto particolari, come quelli di Roma e della Cina, sarà consigliabile evitare i problemi più di dettaglio, per i quali una conoscenza filologica delle fonti pare in effetti indispensabile, e rivolgersi a problemi di ampia portata, per i quali è lecito fare affidamento soprattutto sui risultati della dottrina scientifica contemporanea.

Infine, un ovvio sistema per superare le difficoltà oggettive della storia comparativa è quello della stretta collaborazione fra studiosi con competenze diverse: si tratta peraltro di una direzione che ancora oggi si scontra con una certa diffidenza degli antichisti (e forse degli umanisti in genere) nei confronti della collaborazione. Nel caso che abbiamo esaminato vi è un ulteriore ostacolo alle ricerche comparative: in effetti, per la storia della Cina antica, solo ora si procede con serie edizioni delle fonti letterarie e solo ora la ricerca archeologica sta contribuendo a mutare il quadro nelle nostre conoscenze, integrando e correggendo il dato delle fonti letterarie.

In definitiva, la sfida dello studio delle relazioni tra Mediterraneo antico e Lontano Oriente non è priva di rischi e pericoli: ma è a mio avviso una sfida che occorre raccogliere per far sì che gli studi antichistici conservino la loro attualità e il loro senso nella realtà presente.

BIBLIOGRAFIA

Abu-Lughod, J.

(1991) *Before European Hegemony: The World System A.D. 1250-1350*, Oxford University Press, New York-Oxford.

Bang, P.F. e Bayly, C.A. (a cura di)  
(2011) *Tributary empires in global history*, Palgrave Macmillan, New York.

Coedès, G.  
(1910) *Textes d'auteurs grecs et latins relatifs à l'Extrême Orient depuis le IVe siècle av. J.-C. jusqu'au XIV siècle*, Leroux, Paris.

Cracco Ruggini, L.  
(1993) *Conoscenze e utopie: i popoli dell'Africa e dell'Oriente*, in *Storia di Roma, III. L'età tardoantica, I. Crisi e trasformazioni*, a cura di A. Momigliano e A. Schiavone, Einaudi, Torino, pp. 443-486.

Di Cosmo, N. e Maas, M. (a cura di)  
(2018) *Empires and Exchanges in Eurasian Late Antiquity. Rome, China, Iran, and the Steppe, ca. 250-750*, Cambridge University Press, Cambridge.

Ford, R.B.  
(2020) *Rome, China, and the barbarians: ethnographic traditions and the transformation of empires*, Cambridge University Press, Cambridge.

Giardina, A.  
(1986) *Le merci, il tempo, il silenzio. Ricerche su miti e valori sociali nel mondo greco e romano*, «Studi Storici», n. 27, pp. 277-302.

Gizewski, C.  
(1994) *Römische und alte chinesische Geschichte im Vergleich. Zur Möglichkeit eines gemeinsamen Altertumsbegriff*, «Klio», n. 76, pp. 271-302.

Hansen, V.  
(2012) *The Silk Road. A New History*, Oxford University Press, New York-Oxford.

Kim, H.J.  
(2009) *Ethnicity and foreigners in ancient Greece and China*, Duckworth, London.

Kuzmina, E.E.  
(2008) *The Prehistory of the Silk Road*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

Leslie, D.D. e Gardiner, K.H.J.  
(1996) *The Roman Empire in Chinese Sources*, Bardi, Roma.

Liu, X.  
(2010) *The Silk Road in World History*, Oxford University Press, Oxford.

Lloyd, G.  
(1996) *Adversaries and authorities: investigations into ancient Greek and Chinese science*, Cambridge University Press, Cambridge.

Marcone, A.  
(2016) *La comparazione e i suoi limiti: Impero romano e Impero Han*, «Hormos», n. 8, pp. 168-179.

McLaughlin, R.  
(2010) *Rome and the Distant East. Trade Routes to the Ancient Lands of Arabia, India and China*, Continuum, London-New York.

Michelazzi, E.  
(2018) *Roma e il misterioso popolo della seta*, Pàtron, Bologna.

Mutschler, F.-H. e Mittag, A. (a cura di)  
(2008) *Conceiving the empire: Rome and China compared*, Oxford University Press, Oxford.

Scheidel, W.  
(2005-2014) *The Stanford Ancient Chinese and Mediterranean Empires Comparative History Project (ACME)*  
<http://web.stanford.edu/~scheidel/acme.htm>.  
(2009a) *From the "Great Convergence" to the "First Great Divergence": Roman and Qin-Han State Formation and its Aftermath*, in Scheidel 2009b, pp. 11-23.  
(2013) *Comparing ancient worlds: comparative history as comparative advantage*, «Princeton/Stanford Working Papers in Classics», April 2013, pp. 1-7  
<https://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2242323>.

Scheidel, W. (a cura di)  
(2009b) *Rome and China. Comparative Perspectives on Ancient World Empires*, Oxford University Press, Oxford.  
(2015) *State Power in Ancient China and Rome*, Oxford University Press, Oxford.

Schiavone, A.  
(1988) *La Storia di Roma, in Storia di Roma, I, Roma in Italia*, a cura di A. Momigliano e A. Schiavone, Einaudi, Torino, pp. XXI-XXXIII.

Spengler, O.  
(1918-1922) *Der Untergang des Abendlandes. Umriss einer Morphologie der Weltgeschichte*, Wien-München.



- Toynbee, A.J.  
(1935-1961) *A Study of History*, Oxford University Press, Oxford.
- Wallerstein, I.  
(1974) *The Modern World System*, I, Academic Press, New York-London.
- Wheeler, M.  
(1963) *La civiltà romana oltre i confini dell'Impero*, Einaudi, Torino.
- Young, G.K.  
(2001) *Rome's Eastern Trade. International commerce and imperial policy, 31 BC–AD 305*, Routledge, London-New York.

- Yu, T.  
(2013) *China and the Ancient Mediterranean World: a Survey of Ancient Chinese Sources*, «Sino-Platonic Papers», n. 242, pp. 1-268.
- Zhou, Y.  
(2010) *Festivals, Feasts, and Gender Relations in Ancient China and Greece*, Cambridge University Press, Cambridge.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 19 novembre 2023.